

Sabato
11 marzo 2000

4

L'Unità

Periferie
abitare e progettare

UNA SCUOLA POPOLARE,
UN GIORNALE DI QUAR-
TIERE, UNA BANCA ETICA,
L'ESPERIENZA URBANI-
STICA PER RACCONTARE
UNA STORIA MINIMALI-
STADISOLIDARIETÀ

È una periferia come ce ne sono a centinaia in Italia: grandi palazzi dormitorio, servizi inesistenti, disagio sociale di ogni genere, immigrati di varia origine che faticano a trovare una dimensione alla loro vita. Situato in una striscia di territorio lunga e stretta all'estrema periferia di Firenze, il quartiere delle Piagge soffre di tutte quelle contraddizioni che a partire dagli anni Sessanta hanno visto la loro origine in piani urbanistici scritti figli dell'improvvisazione politica che caratterizza il nostro paese. Perché parlarne? Per raccontare il percorso intrapreso da un gruppo di abitanti del quartiere che ha deciso di sperimentare interventi che possano riqualificare il proprio territorio senza per forza dover subire ingerenze dall'alto, spesso dispendiose e quasi sempre inefficaci. Proviamo schematicamente a sintetizzare quali sono state le esperienze fondanti un nuovo modello di partecipazione all'interno del quartiere per migliorarne la tanto ricercata qualità di vita. Tutto nasce alla fine del 1994 quando un prete decide di proporsi all'interno del quartiere in un modo assolutamente slegato alla consuetudine del ruolo che riveste. Rinuncia ad avere una parrocchia e va ad abitare in una casa popolare di 40 metri quadri. Considerato che l'abbandono scolastico della zona è abnorme decide di avviare la sua esperienza aprendo il suo appartamento ad un doposcuola di stampo milaniano gratuito e per tutti. Il taglio che dà a questo piccolo intervento non è di tipo coloniale, ovvero nessuno arriva dalla città buona per redimere i figli della periferia cattiva. Gli insegnanti, fin dall'inizio, sono spesso le mamme e gli stessi fratelli maggiori degli allievi o comunque persone del quartiere che decidono di offrire del tempo per curare l'apprendimento dei piccoli vicini di casa. Con lo stesso metodo questo primo gruppo di persone decide di dar vita a dei laboratori di artigiano. Non viene deciso a tavolino nel chiuso di una "riunione organizzativa" che cosa proporre, tutti si attivano per scovare, girando fra gli immensi corridoi degli appartamenti popolari, persone che abbiano un mestiere da insegnare e che possano mettere a disposizione il loro sapere. Il risultato è che il primo laboratorio proposto non è l'ennesimo tentativo di crescere dei ceramisti o degli attori. Viene individuata una coppia di artigiani della rilegatura che mettono a disposizione la loro arte per formare prima un gruppo di volontari e in seguito una decina di ragazzi. Nella scia nascono i labora-

INFO
Come
contattare
il Muretto

È possibile contattare l'associazione Il Muretto che opera nel quartiere alle Piagge al 055/373737 (c.c.p. 26306506). Chi volesse avere un'idea del giornale «L'Altracittà-giornale della Periferia», può visitare il sito Internet del giornale all'indirizzo: zovwww.da-da.com/altra-città. Chi volesse invece informarsi sul fondo Etico & Sociale può telefonare al 055/415751.



Firenze

L'esperienza straordinaria della solidarietà
e della partecipazione attiva degli abitanti
nello squallore dei palazzi dormitorio

Alle Piagge vita di quartiere immaginando la società ideale

CRISTIANO LUCCHI

tori di falegnameria, di bricolage, di burattini, un'esperienza di riciclaggio del ferro e un mercatino di abiti usati. La loro linea è ormai chiara: utilizzare le potenzialità inesprese del territorio, per costruire esperienze che possano contribuire a creare dei piccoli "circuiti virtuosi" con l'obiettivo ultimo di instaurare relazioni positive fra gli abitanti del quartiere.

IL GIORNALE. Altri esempi. Un gruppo di ragazzi fra i 20 e i 25 anni decide di aprire una redazione per dar vita ad un giornale di quartiere: nasce così «L'Altracittà - giornale della Periferia», che scrive negli anni ciò che faticosamente si cerca di costruire nella zona, non tralasciando argomenti legati alla città e alla mondialità, sempre con la volontà di dar voce a chi non ce l'ha e a chi è costretto a subire un'informazione distorta, frutto dei più avanzati strumenti di marketing. La redazione cerca di instaurare relazioni con altri organi di informazione alternati

va, negli anni ha messo su un'emeroteca aperta a tutti con circa 30 testate amiche. Naturalmente, come ogni giornale "fuori dal coro" che si rispetti, vive periodici momenti di crisi economica che cercano di essere risolti con la sottoscrizione popolare, la vendita ai semafori con l'aiuto degli stranieri, l'organizzazione di feste di raccolta fondi. Delle 5.000 copie tirate oltre 2000 vengono distribuite porta a porta nel quartiere.

L'URBANISTICA PARTECIPATA. Crescendo, il gruppo diventa un'associazione di volontariato e si accorge che può diventare un referente anche per quella città che sta oltre l'orizzonte degli stradoni pieni di sterpaglia della zona. È di un paio di anni fa l'approvazione di una legge che permette l'istituzione dei «Contratti di quartiere», ossia strumenti urbanistici messi a disposizione dei comuni per riqualificare le proprie periferie disagiate con la condizione che i progetti finanziati

abbiano la caratteristica di essere pensati direttamente con i cittadini. Nasce così il gruppo di «urbanistica partecipata», che con la collaborazione della Facoltà di Architettura inizia un percorso di ripensamento delle funzioni della zona.

LA SCUOLA POPOLARE. Ci sono molti stranieri che dormono lungo la ferrovia, nei fossi ricoperti da tavole e cartoni, in baracche costruite rubando legna dal fiume, che stendono la loro biancheria fra le canne delle paludi, che sbarcano il lunario proponendosi alle piccole società edili della zona dove vengono scelti la mattina all'alba per un lavoro lungo fino al tramonto. Alcuni di loro sono rom, con decine di bambini che non vanno a scuola e con la scuola che non va a loro, nell'indifferenza dei servizi sociali che al massimo, quando ogni tanto si ricordano di loro, sono capaci di appellarsi all'associazione di volontariato. Che non si tira indietro e organizza

una piccola scuola popolare. Tutti i giorni dalle 9.00 alle 13.00 i sotterranei dei palazzoni si animano. Un gruppo di casalinghe è lì che lavora con i bambini: all'inizio non ne vogliono sapere di stare a sentire chiacchieria ma, appena si accorgono che quelle persone sono lì per loro e non per arrivare alla fine del mese, iniziano a crescere, ad apprendere, a rilanciare, a mettere in discussione tutto e tutti. Con uno scontato ritorno anche per i "maestri".

IL FONDO ETICO E SOCIALE. Accorgendosi che la logica dominante della città è quella del massimo profitto possibile e lavorando su due principi del teologo Enrico Chiavacci che affermano «Non arricchirti» e «Se hai, hai per dare», la comunità delle Piagge ha elaborato una riflessione, soprattutto in relazione al forte e diffuso disagio sociale presente nel quartiere. Poi ha agito, costituendo il «Fondo Etico & Sociale» che mira a impiegare i soldi

Bambini e genitori insieme alla scuola popolare delle Piagge

raccolti per promuovere iniziative lavorative e di impresa degli abitanti del quartiere, spesso scoraggiate da mutui improponibili o dai soliti usurai. Siccome raccogliere risparmio senza autorizzazioni è reato, si è appoggiati ad una esperienza di finanza etica già consolidata quale la Cooperativa MAG 6 di Reggio Emilia. Questo progetto, oltre che sostenere progetti imprenditoriali di persone che difficilmente avrebbero la fiducia delle banche, mira anche a responsabilizzare i risparmiatori su questioni di fondamentale rilevanza etica quali l'utilizzo dei soldi da parte degli istituti di credito in operazioni di speculazione, di commercio d'armi, di riciclaggio di denaro della criminalità e via dicendo. In questo senso la destinazione dei soldi raccolti verrà decisa da una commissione aperta a tutti coloro che hanno effettuato un versamento. Nessuna beneficenza o carità pelosa dunque, ma la possibilità di partecipare attivamente e direttamente al miglioramento della qualità di vita all'interno del quartiere.

Questa dell'associazione «Il Muretto», così ha deciso di chiamarsi il gruppo, è una storia minimalista, tutta basata su quelle "normali" relazioni fra persone che rifuggono da quelle chiusure individualistiche oggi così comuni. Come sempre accade quando un'esperienza quotidiana fa nascere nei suoi protagonisti una nuova coscienza critica, questi abitanti del «Bronx» fiorentino si sono accorti a loro spese di essere molto scomodi per chi amministra la città in nome del consenso. Il governo di centrosinistra del comune, della provincia, della circoscrizione sembra essere interessato quasi esclusivamente allo sviluppo e soprattutto alla mediazione dei flussi monetari ad esso legato.

DALLA PRIMA

Palermo: un piano regolatore di «manutenzione» per dimenticare Ciancimino

La procedura continua, secondo passaggi obbligati. Tra un piano scala uno/cinquemila e un piano uno/duemila, osservazioni, emendamenti, controdeduzioni, si rischia di perdere il conto. Cervellati, accusa la politica o la burocrazia? «Accuso - replica l'urbanista - le lentezze delle procedure, talvolta utilizzate dalle maggioranze trasversali del consiglio. Mi auguro che Orlando sappia uscire dall'impasse. Non vorrei che di rinvio in rinvio la salvaguardia di Ciacci finisca nel libro dei sogni, mentre in Europa, in Spagna come in Francia, si lavora e soprattutto si spendono bene i fondi europei in casi del tutto simili per risanare, realizzare percorsi, costruire laboratori scientifici». Cervellati affida a Orlando e Orlando ringrazia. Adesso può dire che avrebbe fatto qualsiasi cosa pur di difendere i principi di quel piano, «applicando fino in fondo, in maniera rigorosa, il principio ideologico del rispetto filologico del costruito». E rivela il sindaco d'aver persino aggirato la legge, pur di non tradire l'idea: «Ordinai agli uffici di non concedere licenze edilizie, malgrado gli strumenti le consentissero».

Antonello Cracolici, giovane segretario dei diesse di Palermo, aveva manifestato sorpresa, e forse più, per le dichiarazioni di Pierluigi Cervellati. Allarme infondato, dice: nessun timore di tornare ai tempi di Cianci-

mino, perché la scena politica è diversa, perché il nuovo piano regolatore c'è, perché il piano del 1962 non può tornare in vita, archiviato dalla storia e dalle nuove leggi. Se mai un invito alla Regione, perché approvi presto il piano. Il consiglio comunale ha fatto il suo lavoro e la maggioranza di centro sinistra ha difeso il piano più dei progettisti che avevano accolto duemila osservazioni, respingendone solo settecento. «Tutti noi - continua il segretario diesse - vogliamo risanare Palermo. Senza immobilizzarci, però... Del nostro disegno può essere prova il piano di riqualificazione ambientale approvato per Pizzo Sella, la collina del disonore dove gli interessi mafiosi avevano condotto all'edificazione di centoquaranta ville abusive in terreno agricolo. Potevano confermare quella destinazione massarebbe stato come nascondere la testa nella sabbia, far finta di non vedere. Invece abbiamo voluto riqualificare, dando un ordine a quanto era stato costruito, anche prevedendo la demolizione se questo si rendeva necessario». Se Cervellati lamentava ritardi, ostacoli, di vario genere, rallentamenti delle procedure, opere di una silenziosa maggioranza trasversale, il segretario dei diesse cita i pasticci del passato, quelli del presente relativi alle complicazioni legislative e persino un certo costume palermitano. «La politica peraltro -

insiste Cracolici - a Palermo fa progressi». E spiega il rimpasto di giunta, che meglio rappresenterà il centro sinistra: dentro cinque nuovi assessori per Ppi, Prc, Udeur, Democratici e Ds (Cracolici stesso). Un'indicazione contro tante divisioni. Verdi polemici.

Storia italiana. La vicenda di Palermo, cattiva volontà o meno, dimostra ancora una volta quanto sia difficile il mestiere dell'urbanista, quanto siano precari i suoi progetti, dentro quali labirinti si debbano muovere gli amministratori. C'è troppa confusione in giro e la trasparenza per il cittadino è un miraggio. Hai voglia di pubblicare i piani: chi ci capisce qualcosa, solo chi ha grossi interessi in gioco può capirci qualcosa. Così è facile contrapporre l'inefficienza o la dannosità del vincolo alla modernità della deregulation: «In questo paese - riprende, ancora polemico, Cervellati - si è messo in piedi un armamentario che intacca le regole dello strumento urbanistico principale, del piano regolatore... Piani, di spiace dirlo, introdotti dalla sinistra».

Altro che urbanistica rossa. Il problema resta comunque lo stesso: scegliere un indirizzo. E Orlando l'aveva indicato: un piano di manutenzione. Nel senso che una grande città italiana programava il proprio futuro sul recupero di un'identità materiale... Ma il «Foglio» di Ferrara alludeva: Cervellati vuole un

piano che blocchi tutto temendo i favori alla mafia. Evocare Ciancimino ha senso ancora? «Credo che alla mafia convenga commerciare in armi o con la droga. La speculazione edilizia a Palermo potrebbe risultare un affare residuale. E poi che senso ha parlare ancora di speculazione edilizia in un paese in cui l'ottanta per cento delle case è in proprietà. La verità è che stiamo vivendo gli effetti di una cultura estesa che intende uno pseudo liberalismo come la libertà di fare quello che si vuole, senza lacci o laccioli. Un piano regolatore qualche vincolo deve per forza fissarlo». Lo dice anche Orlando: i piani regolatori non vanno di moda. Cervellati rimprovera la sinistra, che «ha rinunciato a quella che un tempo si chiamava programmazione, vissuta come una prigione: che ci siano difficoltà lo dimostrano anche Napoli, dove la variante procede con molta lentezza, e Roma, in cui si preferisce lasciar passare le elezioni...». A proposito di Roma e della sua cura del ferro, cioè dei trasporti pubblici su rotaia. La battuta è che non si fa perché la dovrebbe inaugurare un altro sindaco. C'è chi semina e chi raccoglie. Invece costruire dà frutti immediati, visibili... e nella testa di tanti amministratori sopravvive la convinzione che cemento e mattoni significano occupazione.

Oreste Pivetta

DALLA PRIMA

Discoteche: non solo questione di ore

parli anche di diritti e di libertà. Costringere i locali alla chiusura alle tre di notte può voler dire solo spingere in strada tanti ragazzi dando vita ad un nomadismo di massa alla ricerca di qualche angolo aperto. Perché al di là delle parole la realtà è quella secondo la quale chi vuole abitare la notte oltre certi orari continuerà a farlo indipendentemente dall'intervento dello Stato. Anche questa volta, come nel caso ecstasy di alcuni mesi fa, non si capisce qualsiasi intervento mirato a rendere il divertimento più sicuro deve coinvolgere chi anima le notti, gestisce i locali, ha costruito vere e proprie imprese che offrono discoteche ed anche lavoro. In quest'ottica, verso la fine dello scorso anno, i ministri Bindi, Jervolino, Turco, in rappresentanza del governo, e il sindacato degli imprenditori dei locali da ballo (il Silb), avevano firmato un protocollo d'intesa che impegnava le parti ad agire di comune accordo. In quell'occasione si gettavano le basi per sviluppare un'azione

orientata a riconoscere e valorizzare le discoteche davvero sicure e «misura di divertimento». Quelle nelle quali il personale veniva formato in materia di conoscenza degli stili di vita del mondo giovanile, di tutela della salute, di prevenzione dei comportamenti a rischio» e dove si poteva intervenire attraverso «politiche dei prezzi in grado di incentivare il consumo delle sostanze non alcoliche» o ancora dove si poteva sviluppare, magari con il coinvolgimento del mondo del cinema, un fitto programma di iniziative informative sui rischi derivanti dall'uso di determinate sostanze, oppure dove si individuavano gli strumenti per sostenere e sviluppare la dimensione della musica dal vivo. La cultura che animava quel tipo di intervento non può essere rimossa di colpo e probabilmente questo non avverrà. Bisogna confidare nell'intelligenza di tutti e sperare che i diversi soggetti che si erano posti obiettivi tanto ambiziosi riprendano il dialogo.

Pierfrancesco Majorino

